

Il senatore Manca e il referendum “Il Pd è lineare e io voterò 5 Sì”

di **ELEONORA CAPELLI**

➔ a pagina 6



➔ Un manifesto per il Sì al referendum

Manca “Il referendum non è solo della Cgil Pd lineare, voto 5 Sì”



L'INTERVISTA

di **ELEONORA CAPELLI**

“Non esistono riforme senza popolo
Questo è un avviso di sfratto alla destra”

IN SENATO



Daniele Manca, ex sindaco di Imola, è senatore del Partito democratico

Vorrei che il referendum dell'8 e 9 giugno non fosse solo la battaglia della Cgil, ma una battaglia valoriale che ci appartiene, il Pd non può voltare le spalle. Quorum o non quorum: l'importante è che vada a votare il numero più alto possibile di cittadini. Io sono netto: voterò 5 Sì, dobbiamo essere puliti e lineari, non perdere tempo a difendere qualcosa che non c'è, cioè il Jobs Act del 2013». Le parole di Daniele Manca, ex sindaco di Imola e oggi senatore Pd, hanno un

peso specifico particolarmente alto, perché vengono da un riformista della prima ora, molto vicino all'ex governatore Stefano Bonaccini e sostenuto da Matteo Renzi in persona alle amministrative del 2013.

Manca, il suo voto per 5 Sì non è in contrasto con l'area riformista cui appartiene?

«Non esistono riforme senza popolo, ogni tanto sento agitare il tema del Jobs act, ma quella legge fu pensata nel 2013. Ormai sono passati 12 anni e il Jobs Act è finito

con la fine dei governi Renzi e Gentiloni e con le sentenze della Corte Costituzionale. Il primo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1809 - T.1809

governo Conte e l'attuale governo Meloni hanno precarizzato la flessibilità. Oggi con i contratti a somministrazione abbiamo aziende anche in Emilia-Romagna che affittano interi reparti produttivi a delle agenzie di lavoro».

Perché sostiene che il Jobs act non esista più?

«Io nel 2013 ero sindaco, non sedevo in parlamento, ma non rinnego quella fase: perché il contratto a tutele crescenti aveva l'obiettivo di estendere le tutele, prima i tempi determinati non avevano neanche diritto alla maternità. Nessuno vuole rinnegare il contratto a tutele crescenti, ma chi è venuto dopo di noi ha precarizzato il mondo del lavoro. Oggi vediamo un tasso di precarietà insostenibile per i giovani, che si traduce anche in lavoro poco sicuro. Risultano occupate anche persone che lavorano 15 giorni all'anno, sono poveri anche gli assunti a tempo indeterminato. Credo che dobbiamo parlare di questo».

Perché anche un riformista come lei può votare 5 Sì al referendum, mentre alcuni suoi colleghi annunciano che non ritireranno le schede a tema lavoro?

«Questo referendum andrebbe vissuto come un avviso di sfratto alla destra, un tentativo di riportare al centro la questione del lavoro, dei salari, della produttività: la destra fallirà proprio su questo e porterà l'Italia in recessione. Da 26 mesi la produzione industriale è in calo. A maggior ragione con i dazi, se vuoi garantire più consumi devi alzare i salari».

Lei crede che la posizione di chi vota Sì ad alcuni quesiti e No ad altri sia utile?

«Io credo che dobbiamo essere netti, il Pd ha le sue radici poggiate sul tema del lavoro, non è un referendum contro una fase passata, ma per aprirne una nuova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

